

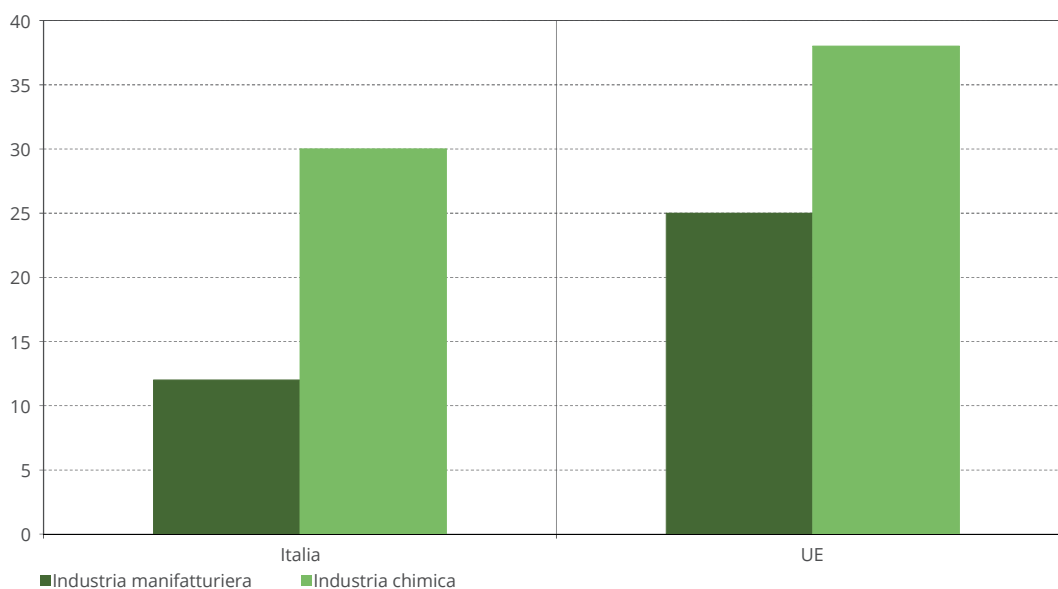


Il ruolo delle imprese chimiche italiane a capitale estero

di Centro Studi Federchimica e Marco Mutinelli*

Alcuni interessanti riflessioni sul ruolo delle imprese a capitale estero nel sistema industriale italiano emergono dall'analisi dei dati disponibili e da una recente indagine, promossa da Federchimica, che ha coinvolto un campione di oltre 40 gruppi chimici a capitale estero con attività di produzione in Italia per un fatturato pari al 70 per cento del fatturato dell'universo di riferimento. Le oltre 260 imprese a capitale estero presenti in Italia con propri stabilimenti produttivi pesano per poco meno del 30 per cento dell'occupazione del settore (grafico 1): tale quota risulta inferiore alla media settoriale europea (38 per cento), ma pari a 2,5 quella complessiva delle imprese a capitale estero nell'industria manifatturiera italiana (12 per cento).

Grafico 1 - Incidenza delle imprese a capitale estero in Italia e in Europa
(quota percentuale sul totale degli addetti, anno 2015)



Fonte: Istat, Eurostat

Il peso delle imprese chimiche a capitale estero risulta ancora più significativo in termini di investimenti fissi (550 milioni di euro, pari al 34 per cento del totale di settore), valore della produzione (20 miliardi di euro, 38 per cento), spese di R&S (169 milioni di euro, 40 per cento) ed esportazioni (13 miliardi, 46 per cento, tavola 1).

*Università degli Studi di Brescia.



Tavola 1 - Dati chiave e incidenza delle imprese chimiche a capitale estero in Italia
(anno 2016)

Scenari	Imprese estere (miliardi di euro, salvo diversa indicazione)	Quota sul totale dell'industria chimica (%)
Imprese (numero)	265	9%
Addetti (migliaia)	31	29%
Valore della produzione	20	38%
Export	13	46%
Investimenti fissi	0,6	34%
Spese Sicurezza, Salute e Ambiente	0,3	24%
Spese R&S intra-muros	0,2	40%

(1) Spese R&S intra-muros e investimenti fissi relativi all'anno 2015

Fonte: Istat, banca dati Reprint, R&P - Politecnico di Milano - ICE, Federchimica, Responsible Care®

Questi dati sottolineano il forte radicamento delle imprese chimiche a capitale estero nel tessuto industriale nazionale, di cui si sentono a buon diritto parte integrante: basti osservare come oltre i due terzi dei dipendenti totali di tali imprese siano occupati presso multinazionali presenti in Italia da almeno 25 anni. In molti casi la presenza estera si è sviluppata anche tramite l'acquisizione di imprese nazionali, con operazioni che spesso hanno determinato importanti opportunità di sviluppo per l'impresa acquisita, le cui competenze scientifiche e tecnologiche sono state valorizzate al meglio nell'ambito di gruppi diffusamente presenti sui mercati internazionali e dotati di ampie risorse finanziarie. Emblematico a tale proposito il riscontro che, nel 2014, le prime due imprese italiane per numero di brevetti depositati presso l'EPO fossero imprese chimiche a capitale estero, entrambe frutto di acquisizioni. Più in generale, dall'indagine emerge il forte impegno delle imprese intervistate nelle attività di R&S: il 69 per cento di esse realizza in Italia attività di R&S rilevanti per il gruppo di appartenenza e ben il 43 per cento ospita un centro di eccellenza mondiale con riferimento a determinate specializzazioni produttive. Dunque, le imprese chimiche a capitale estero sono a tutti gli effetti imprese italiane, a prescindere dalla nazionalità del capitale¹, con una presenza qualificata e spesso da tempo radicata sul territorio, che condividono con tutte le altre imprese italiane i punti di forza e di debolezza del "sistema paese" e contribuiscono in misura significativa all'economia nazionale.

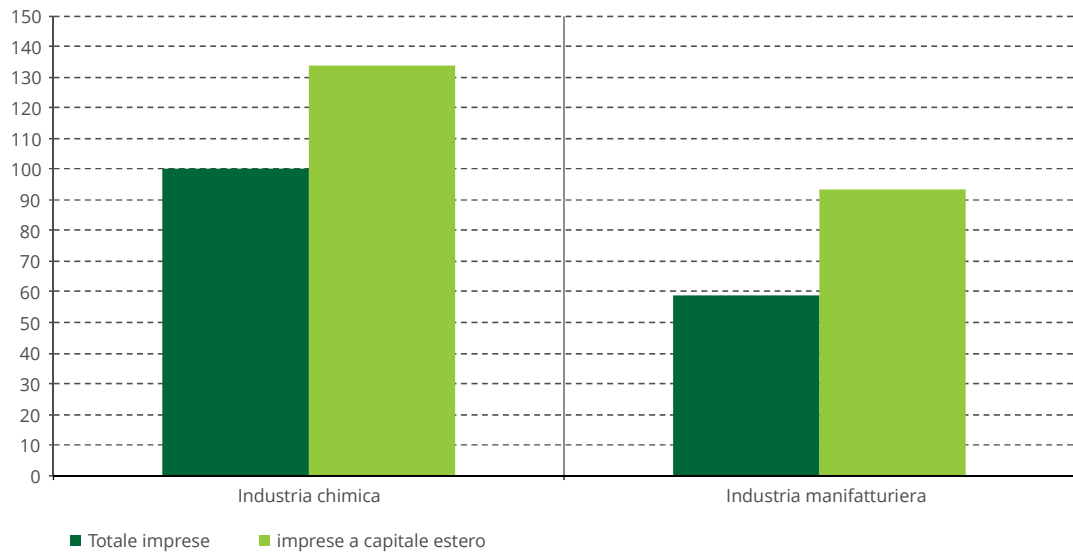
A tal proposito, si sottolinea come le imprese chimiche a capitale estero rappresentino la punta più avanzata di un settore che, nel suo complesso, figura tra i più avanzati dell'industria italiana (grafico 2). Le imprese chimiche a capitale estero vantano una produttività del lavoro superiore del 33 per cento alla media settoriale e del 128 per cento alla media manifatturiera italiana, il che consente loro di offrire opportunità di lavoro stabili e ben remunerate. In virtù del loro inserimento in grandi gruppi internazionali, queste imprese contribuiscono alla diffusione delle *best practices* generate in tutto il mondo con riferimento a modelli organizzativi, formazione, cultura della sicurezza e della responsabilità sociale, proiezione verso i mercati internazionali. Gli *spillovers* positivi sono particolarmente rilevanti in quanto l'industria chimica ha interazioni intense e pervasive con tutti i clienti industriali (spesso accompagnate da attività di R&S) e con i fornitori (ai quali sempre più spesso impone elevati standard in termini di qualità e sviluppo sostenibile).

¹ Porter M. (1990), *The competitive advantage of Nations*, New York, The Free Press.



Grafico 2 - Produttività del lavoro in Italia

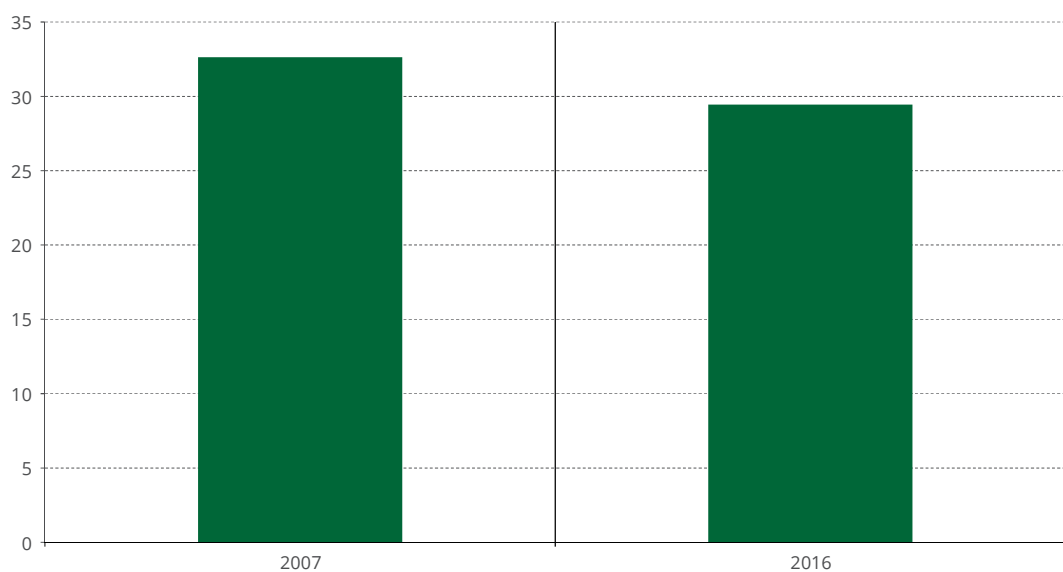
(valore aggiunto per addetto in migliaia di euro, anno 2015)



Fonte: Istat

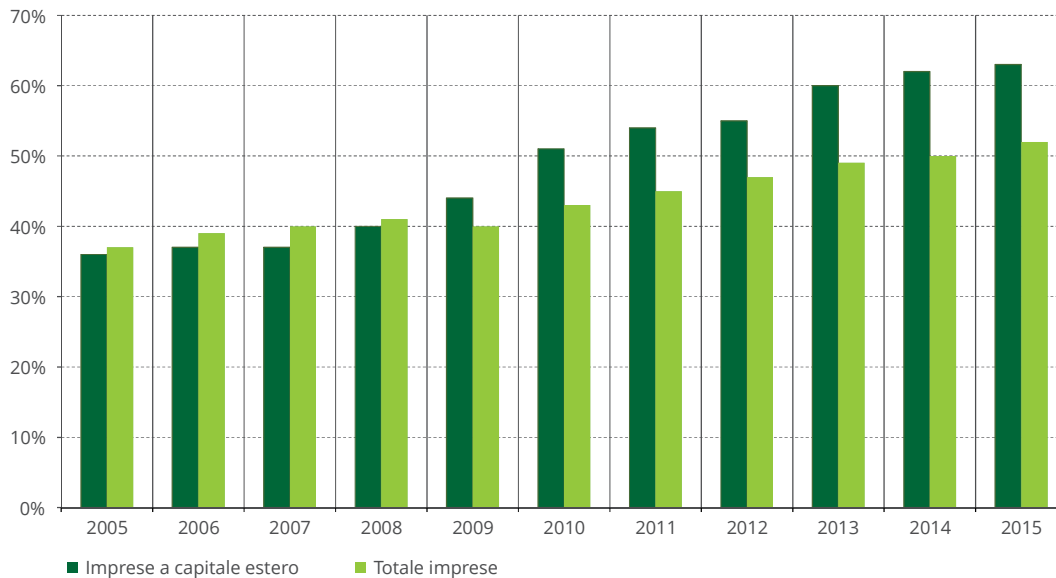
Nonostante la crisi dell'ultimo decennio abbia comportato un pesante calo della domanda interna (-20 per cento in valore tra il 2007 e il 2016), ciò non ha determinato un massiccio disinvestimento da parte delle imprese chimiche a capitale estero (grafico 3): la loro quota sul totale degli addetti chimici italiani è passata dal 33 al 29 per cento, ma tale calo è in parte determinato dallo scorporo delle attività commerciali, attuato da alcuni importanti gruppi multinazionali nel

Grafico 3 - Evoluzione della presenza estera nell'industria chimica italiana (quota percentuale sul totale degli addetti)



Fonte: Istat, banca dati Reprint, R&P - Politecnico di Milano - ICE

Grafico 4 - Export come quota del fatturato nelle imprese chimiche in Italia
Percentuali



Fonte: Istat, Federchimica

periodo verso società create *ad hoc*². Uno dei principali fattori alla base di questa tenuta risiede nella crescente propensione all'export degli stabilimenti produttivi italiani nell'ambito di un processo di specializzazione interno ai gruppi chimici internazionali (grafico 4): in effetti, la quota delle esportazioni sul fatturato nelle imprese chimiche a capitale estero è cresciuta più della media settoriale e supera il 60 per cento³, in presenza di una quota significativa di imprese che esportano ormai oltre il 75 per cento della loro produzione.

Nell'ambito dell'indagine, sono state svolte numerose interviste ai vertici aziendali delle imprese chimiche a capitale estero, volte ad approfondire i motivi che hanno determinato la decisione di investire nel nostro Paese e di mantenervi nel tempo attività produttive. Il principale punto di forza attuale dell'Italia è senza dubbio rappresentato dalla qualità delle risorse umane (tavola 2), grazie alla combinazione tra forti competenze settoriali, soprattutto con riferimento alle figure più qualificate, e doti di creatività e flessibilità, a livello di singolo, ma anche di organizzazione nel suo complesso, ritenute sempre più importanti in uno scenario in rapida evoluzione che richiede forte apertura al cambiamento. In questo ambito, viene riconosciuto il ruolo positivo del sistema delle relazioni industriali nel comparto chimico, orientato al dialogo continuo, pragmatico e costruttivo tra le parti che, tra l'altro, consente di prevenire e superare possibili tensioni conseguenti alle scelte organizzative.

- ② Tali imprese sono classificate nel settore del commercio all'ingrosso, in ragione dell'attività principale da esse svolta.
- ③ La quota potrebbe essere leggermente sovrastimata in quanto risulta dal rapporto tra le esportazioni di prodotti chimici e il fatturato delle imprese ad attività prevalente chimica



Tavola 2 - Ragioni e obiettivi della presenza produttiva in Italia

(Precentuali di imprese chimiche a capitale estero, anno 2017)

	Importanza medio-alta	Importanza alta	Saldo tra importanza in aumento / in calo nell'ultimo decennio
Risorse umane e organizzazione			
- Rapporto qualità/costo delle risorse umane meno qualificate	66%	14%	9%
- Rapporto qualità/costo delle risorse umane più qualificate	80%	43%	17%
- Creatività delle risorse umane	91%	43%	20%
- Flessibilità delle risorse umane	91%	37%	46%
- Flessibilità organizzativa e capacità di adattamento al cambiamento	94%	54%	49%
Caratteristiche del mercato italiano			
- Dimensioni del mercato di sbocco italiano	77%	49%	-29%
- Crescita e prospettive di crescita del mercato italiano	54%	11%	-34%
- Vicinanza al mercato e adattamento alle specificità locali	63%	29%	-11%
- Elevata qualità dei clienti e della domanda che esprimono	74%	51%	14%
- Partnership con i clienti per sviluppare e testare nuovi prodotti e applicazioni	60%	26%	11%
- Sinergia con l'attività di ricerca e innovazione realizzata in Italia	51%	20%	9%
- Qualità e facilità di collaborazione con Università e centri di ricerca	49%	3%	14%
- Qualità e affidabilità dei fornitori di impianti	80%	34%	14%
- Qualità e affidabilità dei fornitori di input produttivi	69%	34%	11%
Utilizzo dell'Italia per servire altri mercati	89%	49%	29%

Fonte: Indagine Federchimica presso il top management delle imprese chimiche a capitale estero con attività produttiva in Italia

Pur avendo perso in parte rilevanza in termini dimensionali e prospettici a causa della crisi, il mercato interno rimane di norma ancora oggi il secondo o il terzo in Europa nei diversi sottosegtori di attività e mantiene una forte attrattività, grazie al crescente apprezzamento di altri fattori, di natura più qualitativa. Il tessuto industriale italiano sopravvissuto alla crisi rimane per certi versi unico e, in diverse filiere, tra i più avanzati al mondo. In particolare, viene sempre più apprezzata l'elevata qualità, da un lato, dei clienti (definiti in alcuni settori *trend setters*) e, dall'altro, dei fornitori di impianti e tecnologie, che apre la possibilità di sviluppare partnership e collaborazioni innovative e si accompagna alla crescita delle esportazioni delle produzioni realizzate in Italia, la cui rilevanza strategica è evidente alla luce delle difficoltà del mercato interno. Cresce anche l'apprezzamento nei confronti delle collaborazioni con università e centri di ricerca, pur rimanendo queste meno sviluppate che in altre realtà europee.

L'industria chimica è, per la sua natura di settore tecnologico e complesso, particolarmente sensibile ai fattori di competitività esterni alle imprese, ossia al cosiddetto "sistema-paese" (normative, Pubblica Amministrazione, energia e infrastrutture, ricerca, formazione). I vertici aziendali delle imprese a capitale estero riconoscono come, per alcuni di questi fattori, le recenti riforme abbiano prodotto miglioramenti tangibili (tavola 3): ad esempio, per il mercato del lavoro (flessi-

bilità e certezza del diritto), il sistema formativo (buone competenze chimiche a livello universitario; iniziative, come l'alternanza scuola-lavoro, per orientare i percorsi formativi alle esigenze industriali) e il supporto pubblico alla R&S. Qualche progresso si riscontra anche negli aspetti normativi (in particolare per sicurezza, salute e ambiente) in quanto definiti sempre più a livello europeo e recepiti senza ulteriori restrizioni a livello nazionale.

Tavola 3 - Evoluzione dei fattori del Sistema Paese rispetto a 10 anni fa, ossia a prima della Grande Crisi iniziata nel 2008

(Percentuali di imprese chimiche a capitale estero, anno 2017)

	In miglioramento	In peggioramento	Saldo risposte
Mercato del lavoro	63%	20%	43%
Sistema formativo	40%	11%	29%
Finanziamento pubblico alla R&S	20%	3%	17%
Altri aspetti normativi (in particolare su Sicurezza, Salute e Ambiente)	34%	29%	6%
Ricerca pubblica	6%	3%	3%
Costo dell'energia	29%	34%	-6%
Sistema giudiziario	0%	20%	-20%
Affidabilità del Paese	14%	34%	-20%
Infrastrutture e logistica	6%	31%	-26%
Altri aspetti legati alla Pubblica Amministrazione	3%	34%	-31%
Procedure autorizzative	6%	46%	-40%
Sistema fiscale	9%	60%	-51%

Fonte: Indagine Federchimica presso il top management delle imprese chimiche a capitale estero con attività produttiva in Italia

Per altri fattori – su cui l'Italia si gioca una fetta rilevante della sua attrattività, non potendo fare leva su un basso costo del lavoro o su un mercato in forte crescita – non si registrano negli ultimi anni significativi passi in avanti; vi è, anzi, la percezione di un peggioramento della situazione, dato che stare fermi significa perdere terreno nei confronti degli altri paesi. Non va dimenticato che le imprese a capitale estero, pur avendo “spalle larghe” che consentono loro di affrontare la complessità, sono fortemente esposte alla concorrenza interna al gruppo multinazionale e le inefficienze di sistema possono far sfumare importanti opportunità di investimento e di sviluppo a favore di altre filiali estere del gruppo. Tra i fattori più critici viene citato il sistema fiscale, non tanto per la sua onerosità quanto per i continui mutamenti e l'esposizione ad incertezze interpretative e alle lungaggini della giustizia, fattori che condizionano pesantemente la valutazione del ritorno degli investimenti. Altrettanto critici sono i rapporti con la Pubblica Amministrazione, con particolare riferimento a complessità e onerosità delle procedure autorizzative, a fronte del moltiplicarsi dei livelli decisionali e di un insufficiente coordinamento tra i diversi interlocutori (amministrazioni locali e centrali, enti, consorzi, ecc.).

Tutto ciò mina l'affidabilità percepita del Paese e non consente la programmazione delle attività con tempi e costi certi, finendo con il generare, talvolta, situazioni di difficile comprensione per la casa madre e con l'ostacolare le opportunità di investimento da parte delle imprese (in



qualche caso perse a favore di altre localizzazioni). Va sottolineato come anche il sistema delle piccole e medie imprese chimiche soffra di queste inefficienze, dato che esse agiscono come costo fisso e sottraggono risorse ad ambiti strategici come la ricerca o la stessa attività dell'imprenditore. Come mostra efficacemente un recente studio comparato⁴, le differenze tra istituzioni spiegano gran parte delle differenze tra paesi non solo nella competitività delle imprese, ma anche nel livello di prosperità e benessere complessivo.

Nota bibliografica

Acemoglu, D., Robinson J.A. (2012), *Why Nations fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, New York, Crown Business.

Arora A., Landau R., Rosenberg, N. (1998), *Chemicals and Long-Run Economic Growth*, New York, Wiley.

Cefic - The European Chemical Industry Council (2017), *Facts and figures*, Bruxelles.

EU Commission (2009), *High level group on the competitiveness of the European chemical industry - Final report*, Bruxelles.

Federchimica (2017 e precedenti), *L'industria chimica in cifre*, Milano.

Federchimica (2017 e precedenti), *L'industria chimica in Italia - Rapporto annuale*, Milano.

Federchimica (2017 e precedenti), *Rapporto annuale Responsible Care*, Milano.

International Council of Chemical Associations (2009), *Innovation for Greenhouse Gas Reductions*, Bruxelles.

Mariotti S., Mutinelli M. (2017), *Italia Multinazionale*, Roma, ICE.

Porter M. (1990), *The competitive advantage of Nations*, New York, The Free Press.

⁴ Acemoglu, D., Robinson J.A. (2012), *Why Nations fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, New York, Crown Business.